

**I RACCONTI MESSINESI DI PEPPINO LOTETA**

pubblicata da Onofrio Pirrotta il giorno giovedì 19 maggio 2011 alle ore 23.03



La copertina del libro

C'è un racconto, fra quelli raccolti nel libro "Romanzo Messinese" di Giuseppe Loteta (ed Pungitopo) che mi ha fatto arrabbiare. Sia chiaro: sono tutti godibilissimi e ben scritti, anche se, come avviene sempre nelle raccolte, alcuni (la maggior parte) sono ben riusciti e altri un po' meno. Perché mi ha fatto arrabbiare? Perché, come il prefatore Vanni Ronsisvalle, vi ho visto l'embrione di un bellissimo romanzo, che se l'autore non fosse quell'Oblomov che è (anche questa definizione è di Ronsisvalle), avrebbe potuto consegnare alle stampe per la gioia dei suoi appassionati lettori.



Andrea Giordana nel famoso sceneggiato TV "Il conte di Montecristo"

Il racconto è "Come il nonno", in cui si narra di un discendente illegittimo di un ricchissimo aristocratico siciliano –a lui somigliantissimo- che scappa dal suo paese perché perseguitato, ossessionato da questa somiglianza. Fatta fortuna, tantissima fortuna, il nostro molti anni dopo ritorna al suo paese e si prende tutte le soddisfazioni possibili e immaginabili compreso l'acquisto del castello avito che, restaurato, sarà oggetto di visite guidate di paesani e turisti. Poi questo piccolo conte di Montecristo siculo quando gli viene voglia si siede sotto la grande statua eretta al nonno marchese, per ricevere l'ossequio e la riverenza dei paesani, sempre stupiti nel constatare come siano "uguali, l'uomo e la pietra". Ebbene i personaggi sono così ben caratterizzati, le scansioni dei tempi sono così facilmente dilatabili, la carne al fuoco è così tanta che proprio con questo titolo "Uguali, l'uomo e la pietra", un Loteta meno pigro avrebbe potuto scriverci un magnifico romanzo.



Una veduta di Milazzo

Tutti gli altri 16 racconti, invece, hanno il passo e la dimensione giusti: e qui non sono d'accordo con Ronsisvalle che invece vi intravede, in nuce, altrettanti romanzi (Ed ecco spiegato l'arcano del titolo della raccolta: "Romanzo messinese" e non "Racconti messinesi", come logica avrebbe voluto).

Quello che mi è piaciuto di più è "Il Sosia". A Milazzo, grande paese vicino Messina, Totò gestisce un bar di cui è proprietario. Ma si annoia. Tanto si annoia che ad un certo punto lascia la gestione a un certo ragioniere Alfredo Passera e va in Australia. Poiché il Passera è preciso identico a Totò, gli amici stentano a credere ch'egli sia

effettivamente emigrato. Ma alla fine si convincono e aspettano con trepidazione notizie dall’Australia tramite le lettere che “il ragioniere” legge loro periodicamente. Poi un giorno, agli amici che gli si rivolgono chiamandolo ragioniere, il barista dice che il ragioniere “ha finito il suo compito” e che lui è Totò, appena rientrato dall’Australia.

“-Sei ritornato? Ma perché?

-Mi annoiavo”

Questa formidabile storia, dal sapore beckettiano con un pizzico di sale pirandelliano, è concentrato in quattro fitte paginette che meglio non potevano essere scritte e più in là non potevano (e non dovevano) andare. Un racconto perfetto.



Nikolaj Vasil'evič Gogol'

Come perfetto è “Sciopero al bar”, che in poco più di 6 pagine ci narra di un altro proprietario di bar , il bar Impero, al centro di una piccola città siciliana. Don Luigi, questo il suo nome, dispotico, arrogante, fascista dalla testa ai piedi ben oltre il ventennio, non si vuole rimangiare l’ingiusto licenziamento di un suo dipendente, il bravissimo barman, in favore del quale sono scesi in sciopero gli altri dipendenti causando la chiusura dell’esercizio. Viene allora architettato un piano, un vero e proprio imbroglio, con la complicità del figlio di Don Luigi, nel quale questi cade come uno sciocco. E non solo deve riassumere il barman ma è pure costretto a mutare il nome del bar dall’ormai ingiustificato e ridicolo “Impero” nel banalissimo Trinacria. Contento e gabbato, il furbissimo don Luigi che mi ricorda uno dei tanti personaggi dei racconti di Gogol che finiscono male in virtù della loro grande, troppa astuzia.



Stalin

Un racconto Sciasciano è invece "Il ragazzo rosso". Bellissima storia stupendamente narrata, a tratti anche commovente, con un grandissimo personaggio, il protagonista Pietro Licata che somiglia in modo impressionante al Calogero Schirò de "La morte di Stalin", uno dei più bei racconti raccolti nel volume "Gli zii di Sicilia" di Leonardo Sciascia. Pietro e Calogero dedicano tutta la loro vita al partito, il PCI, e alla causa operaia e proletaria. La loro fede non vacilla mai, neanche di fronte alla denuncia degli orrori staliniani fatta da Kruscev al XX congresso del PCUS. Ma alla fine, mentre lasciamo Calogero che si arrovella per trovare una qualche giustificazione ai crimini di Stalin, Pietro pur continuando a credere nell'URSS anche quando, con Gorbacev, si "intravedeva la dissoluzione della potenza sovietica e la fine del comunismo", accetta un invito di un vecchio zio e si trasferisce in America, rendendosi finalmente conto che è l'unico modo per gettare alle ortiche "cinquant'anni di illusioni e di menzogne". Come dire: meglio tardi che mai. Gran finale, vero? Quasi quasi preferisco questo di Peppino a quello di Leonardo...



Giuseppe "Peppino" Loteta a Messina

**P.S. Imperdibile per i siciliani e per i messinesi in particolare, ma gradevole anche per i "continentali", questo libro è solo un anticipo del romanzo che - sono sicuro- Loteta ci farà leggere fra non molto. Le qualità ci sono tutte e anche il tempo per scriverlo: Peppino è giovanissimo, vero?**